

www.personaedanno.it

04 maggio 2009

IL GUSTO DI INTERDIRE

Paolo CENDON

La Cassazione emette un'ennesima sentenza, la **9628/09** (di pochi giorni fa), in cui dice che non bisogna più interdire i soggetti deboli; l'amministrazione di sostegno basta e avanza per proteggerli.

Si tratta di una sentenza importante, *repetita iuvant*, ma in effetti non dice moltissimo di nuovo (qualcosa si comunque, vedi il commento di Rita Rossi, www.pesonaedanno.it): riprende argomenti già illustrati in decisioni precedenti, sia proprie che della Corte costituzionale, che risalgono a tre anni fa; aggiunge poi considerazioni più precise e sottili, relative a meriti intrinseci dell'AdS in quanto tale, ai suoi connotati di duttilità, mitezza, adattabilità, umanità, leggerezza.

Eppure nel frattempo vari giudici di merito – al nord, al centro, al sud - hanno **continuato a interdire** i loro concittadini.

In questi ultimi tre anni, vari altri segni anti-interdizione si sono manifestati:

- anzitutto in dottrina, che sempre più è venuta schierandosi contro i vecchi istituti;
- poi in sede politica, dove è stato messo a punto un progetto abrogativo dell'interdizione, sottoscritto da decine di onorevoli, di tutte le forze parlamentari, della maggioranza e dell'opposizione, presentato nella scorsa legislatura e ripresentato in questa;
- nella giurisprudenza di merito, visto che ci sono intere città le quali erano all'inizio titubanti e sono ora passate convintamente (coi loro uffici giudiziari) dalla parte contraria all'interdizione;
- nel volontariato, tra le associazioni dei familiari, basta viaggiare in l'Italia per accorgersene;
- nel mondo "psi", infine, se è vero che bisogna girare col lumicino per trovare oggi un psichiatra, un psicologo, un sociologo, un medico legale, uno psicanalista, che si dichiarino favorevoli ai vetusti istituti ancora presenti nel codice.

Eppure niente. Per certi giudici tutto questo non conta. Si fidano solo del loro punto di vista, continuano a interdire le persone: i vecchi, i *Down*, le ragazze anoressiche, tutti i fragili non proprio leggeri che hanno avuto la sfortuna di nascere nel loro circondario (cessano di restare dietro i cespugli, fanno capolino, balbettano qualcosa, si fanno vedere, e zac, subito interdetti!).

Difficile capire le ragioni di tutto ciò.

Se fate un convegno con magistrati del genere spesso appaiono riluttanti, glissano, parlano d'altro, assumono espressioni e usano locuzioni possibiliste, diplomatiche. E voi vi illudete che si lascino influenzare, almeno un poco, dal dibattito, dagli interventi in sala, dai racconti improvvisati di qualche madre o sorella.

Niente, in realtà, nessun ravvedimento; è ben raro che qualcuno "si penta", che cambi idea, smettere è evidentemente difficile: ritelefonate dopo un mese o due all'associazione che aveva organizzato l'incontro, e apprendete che niente è mutato, la prassi interdittiva continua tale e quale.

Non è servito: e a chi vi scrive e dalle associazioni vi chiede "Come facciamo adesso, con le famiglie che vorrebbero l'AdS per un loro caro, ma sanno che da queste parti i giudici hanno il vizio dell'interdizione, quindi temono che una richiesta di AdS si trasformerebbe, nel gioco perverso della giustizia, in un'interdizione finale, e sono quindi indotti a desistere da ogni iniziativa, col risultato di continuare a fare tutto di nascosto ...???", e voi non sapete che cosa rispondere, suggerire. This is the life.

Chissà perché vanno così le cose!

E' chiaro che in tutti i settori ci sono giudici ostinati, riottosi, che fanno come se niente fosse cambiato, come se tutto fosse come nel 1942 o nel 1804 (dopo Cristo).

Ma in questo caso della fragilità umana si ha l'impressione che sia peggio, che sia diverso. Perché l'interdizione è una lama che scende in profondità, che colpisce al cuore l'interessato, e la sua famiglia insieme. Un colpo e via.

Certo, anche una sentenza sbagliata in materia risarcitoria, poniamo, un po' di fastidio la dà.

Per esempio, di recente la Cassazione ha negato il risarcimento a un cittadino che era stato vessato dalla p.a.

in materia tributaria; e indubbiamente qui il sapore autoritario, borbonico, disturba: amen, è giusto protestare, ma pazienza; diciamo che sono provvedimenti che gettano una luce triste su chi li emette più che su chi li riceve: e almeno c'è qualcuno – piccola consolazione - che in un caso del genere sarà contento (qualche *lobby*, i nostalgici, gli assicuratori).

Nel campo dei deboli no, nessuno è contento, nessuna rivista applaude, nessun potentato esulta: c'è solo qualcuno, un poveraccio, che pagherà un duro prezzo per quel po' di tutela formale che gli è stata fornita.

Chissà le ragioni vere quali sono ...

“Ti proteggerò, ma tu in cambio qualcosa in cambio dovrai pur darmi”

“Il tempo per vedere, tarare, discutere, calibrare, modulare, articolare, sentire, informarmi, a me chi me lo dà, non sono Mandrake!”

“Senti, ma non sarà anche un po' colpa tua tutto quello che ti è successo, di male, di brutto, di sciocco, non te la sei un po' voluta?”

“Si comincia così, a lasciare briglia sciolta ai pazzerecci, agli spostati di turno, ai diversi, agli assatanati, ai demagoghi, e poi dove si va a finire?”

“Avrete finito voi familiari di telefonare, di venire a cercarmi in ufficio, di appostarvi, di mandarmi SMS, di supplicare, di rompere in cancelleria, di fermarmi per strada!”

“Interdizione uguale sentenza, AdS uguale decreto, che in quanto tale non conta niente per la carriera, al CSM, a Roma, sempre agli altri devo pensare io?”

“Non potrà sposarsi, o fare testamento, o riconoscere bambini, va bene, ma questa qui chi se la prende, l'avete guardata?”

“Queste accuse all'interdizione, da dove vengono, sui banchi universitari non le ho sentite, dal mio professore no di certo, sul mio libro di istituzioni di diritto privato non c'erano”

“Ma un po' non potevate educarlo, anche voi parenti, guardate com'è ridotto, le cimici, il water, non è un po' tardi per pensarci, sarebbe mia la colpa?”

“Sì, ma se gli diamo l'AdS è solo l'inizio, quello torna ogni due mesi a farsi cambiare qualcosa, un *dossier* che resta aperto, non sarà mai finita, mai mai, per i prossimi trent'anni”

“Ha novant'anni, novantuno in ottobre, quanto può durare, non ditemi che si avvilita, cosa volete che capisca, non vedete che è persa nel suo mondo?”

Ricordo un Convegno in cui un giudice-relatore volle tessere, a un certo punto, una specie di apologia dell'interdizione: spiegando che lui interdiceva sì, ma per il bene stesso dei disgraziati che bussavano, attraverso i loro cari, alla sua porta.

Si alzò una mano in sala, era un padre, un uomo grande e grosso, malinconico, chiarì che suo figlio era un Down, un ragazzo ancora giovane, e gentile come pochi (precisò), bisognoso solo di un “piccolo” aiutino dal diritto: l'interdizione li umiliava tutti quanti: perché il g.t. non accettava di passare un week end da loro, avrebbe visto coi suoi occhi, era invitato!

Il giudice, che aveva ascoltato, riprese il microfono con pacatezza: niente invito, grazie; certo, capiva, si rendeva conto della situazione; però – aggiunse - il diritto era il diritto, quelle prevenzioni erano ingiustificate, l'interdizione non era poi così cattiva; quel padre era troppo vicino per giudicare, non era nella posizione giusta, era parte in causa, troppo influenzato da elementi affettivi; il diritto - concluse - sa quello che fa, ci sono degli aspetti tecnici da considerare, i sentimenti non bastano, da distante le cose si vedono meglio”.